

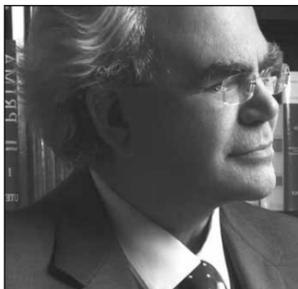
Parla l'economista Carlo Pelanda, esperto di scenari internazionali

## «Il G2 tra Stati Uniti e Cina si sta consolidando a danno dell'Europa, che ne è fuori»

«Pechino aspira al secondo posto nel Fondo monetario internazionale»

di Adolfo Spezzaferro

ROMA - «Quella di Pechino è una provocazione. La Cina punta a contare di più nel Fondo monetario internazionale. Se trova l'accordo con gli Usa, sarà l'Europa a farne le spese». È il commento del professor Carlo Pelanda (nella foto), docente di Politica ed economia internazionale all'University of Georgia, esperto di scenari internazionali, studi strategici e teoria dei sistemi, in merito alla richiesta di Pechino di adottare una nuova valuta di riserva internazionale.



**Professor Pelanda, che cosa sta succedendo?**

Il modello che regge l'economia globale è l'America che finanzia a debito - o privato o pubblico - la sua crescita e la Cina che ne compra il debito, perché vive solo di esportazioni. Attualmente gli Usa stanno portando avanti un modello di crescita a debito pubblico e la Cina - ricattabile con il crollo del dollaro - dovrà comprare i titoli di debito Usa. Tuttavia Pechino potrebbe anche rinunciare a comprare il debito, perché ha bisogno di investire internamente. La situazione è disastrosa: trenta milioni di gente per strada. E non possono metterla tutta nei campi di concentramento.

**Ufficialmente Pechino propone di allargare il paniere di valute sul quale si basano i diritti speciali di prelievo, attualmente composto da euro, yen, dollaro e sterlina...**

Bisogna considerare che in Cina è in atto un conflitto tra élite. Qualche giorno fa il primo ministro aveva messo in dubbio che la Cina avrebbe comprato il debito americano. Invece lunedì c'è stata una precisazione da parte della banca centrale cinese che Pechino farà il suo dovere e comprerà il debito statunitense. Quindi non è escluso che Pechino punti a creare un'unità di riferimento globale (così come era l'ecu, il cui valore era dato dalla media ponderata delle valute europee) come sorta di compromesso interno tra chi è disposto a comprare il debito Usa e chi non lo è. Questo come prima ipotesi di lettura.

**Ce ne sono altre?**

La seconda, combinata con la prima, è che la Cina comincia a vendere la sua posizione di unica potenza al mondo in grado di poter comprare il debito americano. Pertanto chiede dei vantaggi in cambio, come per esempio contare di più nel Fondo monetario internazionale. I cinesi tuttavia possono chiedere tutto quello che vogliono, ma se non comprano il debito americano, se lo comprano gli americani da soli, con la Federal Reserve. E questo farebbe crollare il dollaro. Però se crolla il dollaro, oltre all'Europa, morirebbe anche la Cina.

**E quindi?**

Evidentemente è in atto un negoziato, in cui si comincia un po' a provocare, a annusare la forza dell'altro, a migliorare le proprie forze e trovare un compromesso. L'unica cosa certa è che chi comanda nel mondo è il G2, la relazione tra Stati Uniti e Cina. Il G20 e simili non contano assolutamente nulla nella realtà. È in atto un negoziato tra queste due potenze, di cui non abbiamo nessun dato. L'unica cosa che gli Usa possono concedere è il posto attualmente occupato dagli europei - che ora non contano più nulla - di numero due nel Fmi. Pechino vuole che sia formalizzata la diarchia globale Usa-Cina dove conta di più, ossia nel Fondo, la banca centrale del pianeta. E per ottenere questo, è di-

sposta anche a perdere tutte le riserve. Perché il gioco vale la candela. Probabilmente i russi devono aver capito qualcosa del genere e hanno avanzato la medesima richiesta di una nuova valuta di riserva internazionale. Ma il loro è un messaggio più a Pechino che a Washington. Anche perché come seconda potenza globale i russi non sono credibili. Anzi, ridicoli.

**In tutto questo qual è il ruolo dell'Ue?**

Purtroppo nessuno. È incredibile come gli europei si stiano facendo fregare: c'è tutto il mondo che ha bisogno di capitale e l'Ue che cosa? Propone di fare prima le regole.

**Che cosa significa?**

Quando uno dice così

vuol dire che non vuole fare politica. E quindi non viene neanche ascoltato. L'Europa non sta manovrando, perché tutti i governi sono concentrati sulla situazione interna. Se Berlusconi, che è un uomo pratico, non prenderà in mano il linguaggio del G8 - invitando l'Europa a fare business geopolitico, con un G4 insieme a Russia, Cina e Usa - oltre al danno avremo anche la beffa. L'Europa diventerà meno potente nel Fondo, resterà nella trappola del cambio con l'euro troppo alto, resterà in stagnazione per due anni quando ci sarà la ripresa.

**Esiste questo rischio?**

In Europa manca anche la percezione di questo gioco sino-americano, perché gli europei si ritengono ancora importanti, mentre non lo sono. Il fatto è che qualunque sarà l'accordo tra Cina e Stati Uniti, qualcuno dovrà pagare.

**LA BANCA CENTRALE CINESE PROPONE DI ADOTTARE I DIRITTI SPECIALI DI PRELIEVO COME VALUTA DI RISERVA**

Il Fmi giudica giustamente caute le misure del governo

## Crisi, l'Italia non rischia l'insolvenza sul debito

Bankitalia rivedrà al ribasso le stime sulla crescita del Pil

ROMA - La crisi continua a dare i numeri. Arriva una buona notizia sul fronte dei conti pubblici. E invece una meno buona per quanto riguarda la crescita. L'Italia non corre il rischio di insolvenza nonostante il suo enorme debito pubblico. Lo ha detto Carlo Cottarelli, direttore Affari fiscali del Fondo monetario internazionale, intervenuto un convegno della Luiss sulla governance globale insieme a Fabio Panetta, responsabile del servizio studi congiuntura e politica monetaria della Banca d'Italia. Crisi a parte, secondo Cottarelli l'Italia, al pari degli altri Paesi del G7, dovrà procedere prima o poi a una riforma del sistema pensionistico e sanitario, le voci di spesa su cui più incide l'invecchiamento della popolazione. Tuttavia «non ci sono problemi di collasso per il debito pubblico italiano», ha affermato il dirigente del Fmi, spiegando che a livello di economie avanzate il rischio insolvenza esiste, ma «non è elevatissimo e si deve gestire». Giudizio positivo poi, per la politica del governo e delle autorità: «appropriatamente cauta», questo «perché l'Italia è un Paese tra quelli che hanno meno spazi fiscali, per il debito pubblico e gli spread che paga sul mercato», ha spiegato Cottarelli. «Quando si parla di riforme strutturali occorre puntare sul cambiamento dei parametri. Non c'è niente da fare: se si vive più a lungo bisogna lavorare più a lungo», ha detto poi Cottarelli riferendosi alla riforma delle pensioni. L'economista riconosce però che la crisi globale non è il momento più propizio per intervenire: «Ora risulta molto difficile e sarebbe inappro-

priato aumentare in questo momento ad esempio i contributi pensionistici».

Panetta, dal canto suo, ha annunciato che la prossima revisione di Bankitalia sul Pil italiano nel 2009 «sarà sicuramente al ribasso» rispetto al -2% indicato in gennaio e ultima stima ufficiale. Guardando alla situazione dell'area euro, l'economista di Via Nazionale ha confermato che la deflazione per ora non è un problema, «ma si stanno intensificando i rischi di una fase deflattiva». Poiché ormai, sul fronte tassi d'interesse, resta poco da tagliare, la Banca centrale europea valuta «strumenti non convenzionali». Come per esempio, spiega Panetta, l'aumento dell'offerta di liquidità alle banche, l'acquisto di titoli a lungo termine e il finanziamento diretto degli operatori su quei mercati che dopo lo scoppio della crisi sono rimasti congelati. Per Panetta l'utilizzo dei nuovi strumenti di politica monetaria può essere rischioso, perché l'aumento degli attivi in bilancio aumenta anche l'assunzione diretta di rischi da parte delle banche centrali. In più, avverte l'economista, «c'è il rischio che le banche centrali si sostituiscano ai mercati rendendo più difficile il ritorno alla normalità». «La Bce sta attuando già da ora politiche non convenzionali, di fatto si sta facendo il massimo nell'attuale framework. Il rischio di credito che grava sulle banche centrali dell'area euro è pari a 600 miliardi di euro, il 6% del Pil dell'area», ha detto Panetta, in replica - per altro - a chi lamentava un atteggiamento troppo prudente da parte dell'Eurotower.

a.s.

La Iata stima perdite per 3,4 miliardi di euro. Unico dato positivo: il calo del carburante

## «Il 2009 anno nero per traffico aereo»

ROMA - La crisi economica globale colpisce anche il trasporto aereo. Per la Iata, infatti, il 2009 sarà un anno drammatico: l'organizzazione internazionale delle compagnie aeree ha rivisto al ribasso le prospettive per il comparto, con perdite pari a 4,7 miliardi di dollari nel 2009 (3,4 miliardi di euro). Si tratta di un dato di gran lunga peggiore rispetto alle previsioni Iata di dicembre per il 2009, che si assestavano su 2,5 miliardi (1,8 miliardi di euro). I profitti del settore dovrebbero calare del 12,0% (62 miliardi di dollari, pari a 46 miliardi di euro). Per rendere l'idea dell'effetto crisi, il calo negli introiti registrato tra il 2000 e il 2002, che ha risentito degli eventi dell'11 settembre 2001, fu di 23 miliardi di dollari (16,8 miliardi di euro).

Si prevede inoltre un drastico calo della domanda, con una contrazione del traffico passeggeri nell'anno in corso del 5,7 per cento. Il crollo nei profitti di questo autunno sarà aggravato da un calo ancora più drammatico del traffico premium. La domanda nel traffico mer-



ci dovrebbe calare del 13 per cento. Entrambi i dati rappresentano un peggioramento significativo rispetto alle previsioni di dicembre di un calo del 3% nel traffico passeggeri e del 5% del settore cargo. Le rendite

dovrebbero calare del 4,3 per cento. La diminuzione dei prezzi del carburante sta contribuendo ad evitare perdite ancora più pesanti. Con una previsione di 50 dollari al barile (Brent), le spese del comparto sul carburante dovrebbero scendere al 25% dei costi di gestione (mentre rappresentavano il 32% nel 2008, quando il greggio si attestava in media sui 99 dollari al barile). I dati congiunti del minor prezzo del carburante e la diminuzione della domanda permetteranno al trasporto aereo di spendere 116 miliardi di dollari contro i 168 del 2008. La Iata ha anche rivisto la previsione delle perdite per il 2008, che passano da 5 a 8,5 miliardi di dollari. Questo perché l'ultimo quarto dell'anno è stato particolarmente difficile.

**FLUTTERO: NO ALLARMISMI**

### A tutto nucleare

ROMA - Basta con le polemiche e gli allarmismi: quello del nucleare è un treno che l'Italia non può perdere per una seconda volta. Andrea Fluttero (Pdl), segretario della commissione Ambiente al Senato, dà ragione il vice presidente della Commissione europea, Antonio Tajani: «Non possiamo più permettere che le tragedie del passato influenzino il futuro. Chernobyl fu un episodio assolutamente anomalo ed irripetibile, non causato dalla tecnologia, ma da una scelta folle ed irresponsabile dei responsabili della gestione, inoltre la ricerca tecnologica ha permesso in questi anni la realizzazione di impianti nucleari ancora più sicuri per la salute pubblica e per l'ambiente». Ecco perché, sottolinea il senatore Fluttero, «l'Italia non può più rimanere indietro rispetto all'Europa a causa di vecchie paure, che oggi, ad anni di distanza e con il progresso della tecnologia e dei protocolli di sicurezza non hanno più alcuna ragione di esistere». A dimostrarlo ci sono i Paesi che vanno a nucleare.